

ANTICA PREMIATA civiltà contadina

FRATEMARCO

Il 30 gennaio u.s., a Percoto in provincia di Udine, si è tenuta la trentaquattresima edizione del Premio Nonino. Il premio vuole essere un riconoscimento a quegli autori che, con i loro scritti, si interessano, sotto vari aspetti, della civiltà contadina. Dalla salvaguardia del patrimonio culturale costituito dalla storia e dalle tradizioni del mondo rurale, alla difesa e promozione di quanto ne rimane. Ma è anche un riconoscimento per chi è testimonianza vivente di questa realtà, vale a dire un riconoscimento per quelle comunità che, nonostante lo schiacciante predominio delle multinazionali nelle coltivazioni intensive, ancora resistono coltivando piccoli appezzamenti con metodi per gran parte di tipo tradizionale, conservando così alcuni prodotti integri nelle loro biodiversità.

Quest'anno sono stati premiati: lo storico inglese Hugh Thomas, la scrittrice africana Chimanda Ngozi Adichie e l'economista, sociologa e documentarista francese, Silvia Pérez-Vitoria. I riconoscimenti sono stati assegnati dalla giuria presieduta dal premio Nobel per la Letteratura 2001 Naipaul e composta da Adonis, Brook, Banville, Bernardi, Cendali, Damasio, Le Roy Ladurie, Lovelock, Magris, Manea, Morandini, Morin e Olmi.

A Hugh Thomas è stato assegnato il Premio "Un Maestro del nostro tempo", per la "luce magica e il tocco umano" con i quali "rende la storia accessibile". A Ngozi Adichie è andato, invece, il Premio Internazionale Nonino per aver raccontato "gli orrori di una guerra africana che si è combattuta prima della sua nascita", straordinarie pagine "intrise di pietas domestica e

d'amore per la sua terra". A Pérez-Vitoria, infine, è stato attribuito il Nonino 2009 per "aver fatto della questione contadina e della difesa di quei valori e saperi ancestrali il fulcro del proprio lavoro". La giuria, inoltre, ha attribuito il Premio Nonino *Risit d'Àur* 2009 ai malgari della Carnia.

Lord Hugh Thomas, ha 76 anni ed è uno storico di chiara fama. Il suo

di Kambili, giovane nigeriana, con il padre. Questi, in casa è severo e ligio alle sue tradizioni religiose, che vogliono i figli sottomessi completamente alla volontà paterna, ma fuori, essendo giornalista, si fa difensore delle libertà democratiche andate perdute dopo il colpo di stato.

Silvia Pérez-Vitoria, vive a Parigi quando non va in giro per il mondo, è nota per la sua coerente e battagliera difesa del mondo contadino e dei suoi valori e saperi ancestrali. Economista, sociologa e documentarista, ha dato voce alla quotidiana lotta per la sopravvivenza di chi lavora la terra nelle zone più povere del pianeta, certa che soltanto una società in grado di assicurare l'esistenza del mondo contadino e della sua straordinaria cultura potrà garantirci un futuro non alienante. Ne *Il ritorno dei Contadini*, saggio per il quale è stata premiata con il Nonino, la studiosa, sostiene: «Perdere l'agricoltura, perdere la terra significa perdere la propria indipendenza,

il proprio sapere. Non è solo questione di lavoro: sono coinvolti tutti i livelli dell'esistenza umana».

I malgari di Carnia hanno ricevuto il premio per la loro indomita volontà di rimanere attaccati alla loro terra, al duro e prezioso lavoro che salvaguarda antiche colture e tradizioni avite. Giorgio Ferigo, uomo di cultura carnico friulano, in *Malghe e Malgari* dedica il saggio *Mucche, uomini, erba* agli ultimi Malgari delle montagne carniche che resistono, rimanendo caparbiamente a vivere e lavorare là dove sono nati, in nome di un sentimento chiamato "passion". Senza di loro non ci sarebbe più memoria di un mondo antico fatto di tecniche, abilità, valori. "Resterebbe soltanto un desolato deserto umano perché la fine della civiltà contadina, in montagna, viene spesso rimpiazzata dal nulla".



Un malgaro della Carnia al lavoro.

primo libro, *La Guerra Civile Spagnola*, pubblicato nel 1961, ha ottenuto un grosso successo editoriale; ripubblicato in numerose edizioni, ormai è considerato un classico del suo genere. Dopo di allora, ha pubblicato numerosi saggi riguardo al mondo iberico e alla sua influenza su quello latino-americano. A Percoto, ha ottenuto il premio Nonino per *Il Commercio degli Schiavi*, una ricerca storica ritenuta dalla critica e dai lettori un'opera affascinante di grande spessore storiografico. Si tratta di un resoconto puntuale della tratta degli schiavi dal quindicesimo al diciannovesimo secolo.

Metà di un Sole giallo è il romanzo che è valso il premio a Chimamanda Ngozi Adichie, nata in Nigeria nel 1977. Racconta la storia dei rapporti conflittuali

Dalle Celle

Resurrezione e vita

TEOBALDO RICCI

Nel nostro linguaggio *vita* è esperienza, *resurrezione* è metafora. *Vita* è il bene di base, *resurrezione* è al massimo recupero di qualcosa che si era perduto. Ma Gesù, quando usa queste due parole, va molto al di là del significato corrente come si può giudicare da questo testo: «Gesù disse loro apertamente: 'Lazzaro è morto e io sono molto contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù andiamo da lui!'... Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle del loro fratello. Marta dunque, come seppa che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: 'Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà'. Gesù le disse: 'Tuo fratello risusciterà'. Gli rispose Marta: 'So che risusciterà nell'ultimo giorno'. Gesù le disse: 'Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche

se muore vivrà; chiunque crede e vive in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?' Gli rispose: 'Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo'» Gv. 11, 1-45.

La *vita*, qui garantita da Gesù, non è semplice assicurazione di un'esistenza piena e felice ma qualcosa di unico e diverso che egli solo è in grado di dare e che egli offre a chi riconosce la segreta entità di cui egli è portatore, come se dicesse: *Se indovinate la mia vera natura, a parte il mio essere uomo che nessuno può mettere in dubbio, e mi accettate per quello che sono nel mio essere profondo, avrete questa mia stessa vita che è quella che vivo dall'eternità col Padre.*

Infatti, quando chiede ai suoi intimi: «*Che cosa pensa la gente di me?*» e la risposta è che lo considerano qualcosa di umanamente grande, egli sorvola su questo aspetto perché questo giudizio non lo interessa affatto; quando poi insiste: «*Ma voi chi dite che io sia?*» ed essi lo dichiarano *Figlio del Dio vero*, allora chiaramente esulta per la scoperta che essi hanno fatto della sua vera entità.

Sottovoce

Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo

"Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati». Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore...» (Matteo 1,16.18-21.24).

"Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo". In queste parole è racchiuso tutto il mistero della vita di S. Giuseppe, e la sua vera grandezza. Esse indicano che Giuseppe fece dell'obbedienza al Signore la spina dorsale della sua esistenza.

Questa esistenza inizia in senso vero e proprio, quando viene notificato a Giuseppe la sua missione, cioè il progetto che Dio aveva su di lui: divenire il custode del mistero del Figlio di Dio che si fa uomo e quindi della Vergine Madre di Dio. Gli è chiesto di entrare in un mistero sconvolgente quasi schiacciante nella sua grandezza. Egli acconsente. E qui scopriamo la vera sorgente dell'obbedienza di Giuseppe, la sua fede. Egli obbedisce, partendo - per così dire - per una meta che non conosceva. L'idea che noi tutti oggi abbiamo di autonomia, di libertà potrebbero suscitare in noi una reazione negativa di fronte a questo modo di pensare, progettare, vivere la propria esistenza, quello di Giuseppe.

In realtà, egli ci insegna la vera strada che ci porta alla nostra autorealizzazione. Nessuno di noi esiste per caso. Dio ha su ciascuno di noi un suo proprio disegno. E' la fede che genera l'obbedienza, che ci fa entrare nell'idea che Dio ha di ciascuno di noi fin dall'eternità e così da servi diventiamo liberi figli. Giuseppe è stato voluto e scelto da Dio proprio per essere il custode di Gesù e di Maria: come egli vide chiaramente che questo era il significato della sua esistenza, egli subito "fece come gli aveva ordinato l'angelo". Portare a compimento la propria missione, porsi interamente a sua disposizione, significa realizzare se stessi e quindi giungere alla piena libertà. Giuseppe è un vero testimone della verità dell'uomo, poiché ci insegna che cosa significa essere liberi. In forza poi della sua obbedienza credente o fede obbediente, Giuseppe entra in una comunità di persone che è unica: entra in un rapporto interpersonale con Gesù e Maria. Egli nei confronti di Gesù dovrà essere come un padre; nei confronti di Maria, egli è sposo in senso vero e proprio. Ed in questa comunità di persone, come si comporta Giuseppe? Leggendo attentamente le pagine del Vangelo, vediamo che il suo è un comportamento di servizio completo. Dall'obbedienza a Dio deriva, nella dimenticanza totale del falso se stesso, l'obbedienza-servizio reciproco. Guardando questo santo, come non ricordare le parole di S. Paolo: "Ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri".

Nazzareno Capodicasa